

## **Processo Dell'Utri, i pm svelano: archivate 5 indagini sul premier**

PALERMO. L'accusa replica alle arringhe difensive e conclude definitivamente i propri interventi, al processo Dell'Utri, con una citazione di ,Oriana Fallaci dal libro *Un uomo*. «Da uomo – dice il pm Domenico Gozzo - in nome del popolo italiano, e della vostra coscienza, vi chiedo di condannare Marcello Dell'Utri a undici anni, per concorso in associazione mafiosa». Al tempo stesso, il pm, che rappresenta l'accusa con Antonio Ingroia, esclude per l'ennesima volta che ci sia un imputato-ombra, un coimputato di pietra, Silvio Berlusconi: «Abbiamo indagato per cinque volte su di lui e sul senatore di Forza Italia - dice il magistrato – e per cinque volte, tra il '96 e il '98, abbiamo archiviato. Non c'è stata alcuna persecuzione, mentre noi e i nostri familiari siamo stati attaccati ingiustamente da alcuni giornali e io mi sono dovuto difendere da uri procedimento disciplinare, dal quale sono stato assolto». È il colpo di scena finale della Procura; in un processo che si avvia alla conclusione: la sentenza, dopo sette anni; arriverà il mese prossimo.

Cinque volte, dunque, nonostante le smentite ufficiali dei vertici della Procura, il presidente del Consiglio finì nel mirino dei magistrati di Palermo: si sapeva con certezza solo di uno di questi casi, riguardante l'inchiesta 6031 /94, il fascicolo-contenitore di tutte le verifiche su Dell'Utri, Berlusconi e Fininvest. L'archiviazione arrivò nel 1998, dopo che l'iscrizione nel registro degli indagati era stata fatta in maniera supèrsegreta e criptata, con sigle di comodo («M», «MM», «MMM») a coprire troni dell'attuale capo del Governo, dell'allora manager di Publitalia, del boss Vittorio Mangano. La posizione di Berlusconi fu stralciata e archiviata dal gip Gioacchino Scaduto, per la scadenza dei termini massimi di due anni e per la mancanza di riscontri sufficienti.

Le altre inchieste, quelle di cui si sapeva solo ufficiosamente (e che erano, state puntualmente smentite, dopo le indiscrezioni pubblicate da alcuni giornali) riguardavano, in due casi, presunti episodi di riciclaggio: Berlusconi era coinvolto assieme a Dell'Utri e al boss di Santa Maria di Gesù Giovan Battista Pullarà. Le accuse erano partite dal finanziere di Sommatino Filippo Alberto Rapisarda, prima grande amico di Dell'Utri e poi divenuto suo implacabile accusatore. Rapisarda aveva parlato di investimenti di denaro mafioso nel gruppo Fininvest, 10 miliardi in un caso, 20 nell'altro; versati prima per le società televisive e poi per «i diritti dei film». In entrambi i casi furono aperti fascicoli d'indagine: non si trovarono spiegazioni della provenienza di una parte del denaro, ma non emersero nemmeno conferme alle ipotesi di riciclaggio. Altri accertamenti furono fatti per l'acquisto dei Molini Virga da parte del costruttore Vincenzo Zummo, che sarebbe stato prestanome di Vincenzo Piazza (oggi condannato per mafia). Attorno ai Molini si sarebbe dovuta realizzare una maxispeculazione, da concludere con l'apertura di un centro commerciale Standa, dunque del gruppo Fininvest. Anche qui, mancarono però le prove. In altri casi, Berlusconi fu accusato dall'ex collaboratore di giustizia di Marsala, Rosario Spatola, di voler effettuare, in combutta con Cosa Nostra, speculazioni edilizie nelle zone costiere di Marausa (nel Trapanese) e di Sciacca: ma nemmeno qui furono trovati riscontri di alcun tipo.

Fra i «contributi» arrivati al processo e presto scartati, dopo le obbligatorie verifiche, anche quelli di un «pentito» calabrese, che accusò Dell'Utri di aver commesso personalmente un omicidio, a Reggio Calabria.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***